SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

21° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 APRILE 1985

Presidenza del Vice Presidente CENGARLE

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» **(1254)**, risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare, e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Martinat ed altri; Bozzi ed altri; Bubbico ed altri; Ianniello; Arisio ed altri; Mazzotta, ed altri; Formica ed altri; Belluscio ed altri; Montessoro ed altri; Ferrari Marte; Trantino ed altri; approvato dalla Camera dei deputati

«Norme sull'individuazione e sul rapporto di lavoro della categoria professionale dei quadri aziendali» **(94)**, d'iniziativa dei senatori Malagodi ed altri

«Modifica dell'articolo 2095 del codice civile e disposizioni sui quadri» **(562)**, d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri

(Discussione congiunta, con approvazione del disegno di legge n. 1254 e assorbimento dei disegni di legge nn. 94 e 562)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 3, 17 e *passim*
ANGELONI *(DC)* 14
ANTONIAZZI *(PCI)* 22
BASTIANINI *(PLI)* 23
BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 19
D'ONOFRIO *(DC)* 9
IANNONE *(PCI)* 3
JANNELLI *(PSI)* 16
ROMEI Roberto *(DC)* 7, 24
ROSSI *(PRI)* 11, 24
SPANO Ottavio *(PSI)* 13
TOROS *(DC)*, *relatore alla Commissione* 2, 17
VALITUTTI *(PLI)* 12
VECCHI *(PCI)* 16

I lavori hanno inizio alle ore 12,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» (1254), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare, e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Martinat ed altri; Bozzi ed altri; Bubbico ed altri; Ianniello; Arisio ed altri; Mazzotta ed altri; Formica ed altri; Belluscio ed altri; Montessoro ed altri; Ferrari Marte; Trantino ed altri; approvato dalla Camera dei deputati

«Norme sull'individuazione e sul rapporto di lavoro della categoria professionale dei quadri aziendali» (94), d'iniziativa dei senatori Malagodi ed altri

«Modifica dell'articolo 2095 del codice civile e disposizioni sui quadri» (562), d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri

(Discussione congiunta, con approvazione del disegno di legge n. 1254 e assorbimento dei disegni di legge nn. 94 e 562)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Martinat ed altri (62); Bozzi ed altri (134); Bubbico ed altri (152); Ianniello (297); Arisio ed altri (482); Mazzotta ed altri (517); Belluscio ed altri (628); Formica ed altri (704); Montessoro ed altri (729); Ferrari Marte (786); Trantino ed altri (1005), già approvato dalla Camera dei deputati.

Sulla stessa materia sono iscritti all'ordine del giorno anche i seguenti disegni di legge: «Norme sull'individuazione e sul rapporto di lavoro della categoria professionale dei quadri aziendali», d'iniziativa dei senatori Malagodi, Bastianini, Fiocchi, Palumbo e Valitutti, e «Modifica dell'articolo 2095 del codice civile e disposizioni sui quadri», d'iniziativa dei senatori Gualtieri, Cartia, Covi, Ferrara Salute, Leopizzi, Mondo, Pinto Biagio, Rossi, Valiani e Venanzetti.

Data l'identità della materia, propongo che i tre disegni di legge siano discussi congiuntamente. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Come i colleghi ricordano, l'esame dei disegni di legge in titolo è stato già affrontato, in sede referente, dalla nostra Commissione che, il 16 aprile, ne ha chiesto il trasferimento in sede deliberante. Il Presidente del Senato ha deliberato tale trasferimento.

Diamo, pertanto, per acquisiti al dibattito i lavori già compiuti precedentemente al mutamento di sede, nelle sedute del 10 e 16 aprile.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il relatore di riassumere i termini del dibattito.

TOROS, *relatore alla Commissione*. Desidero anzitutto comunicare alla Commissione che la Confindustria ha inviato un documento nel quale vengono espressi alcuni rilievi critici intorno al disegno di legge n. 1254, approvato dalla Camera dei deputati. Si sottolinea in particolare il pericolo di un effetto di incentivazione della conflittualità nelle aziende e circa l'articolo 3 si rilevano alcuni aspetti di incostituzionalità, poichè detto articolo

comporterebbe in sostanza l'imposizione alle imprese di un obbligo a stipulare contratti collettivi, in difformità da quanto sancito dall'articolo 30 della Costituzione in materia di libertà sindacale.

Ricordo poi che le organizzazioni dei quadri, in incontri informali avuti con i capigruppo della Commissione, hanno richiesto l'approvazione del testo deliberato dalla Camera dei deputati, eccezion fatta per la Unionquadri, poichè, a suo parere, il provvedimento approvato dalla Camera dei deputati potrebbe avere l'effetto di attribuire la rappresentanza sindacale dei quadri alle tradizionali organizzazioni confederali. L'Intersind e la Asap hanno anch'esse espresso critiche al disegno di legge, ricordando che l'articolo 2095 del codice civile, nel testo attuale, ha condizionato ben poco la contrattazione collettiva e muovendo pure delle critiche agli articoli 3 e 5. Per quanto riguarda poi la Cida, essa ritiene che tale provvedimento introduce un'area di parcheggio arrestando il processo di promozione sul lavoro e la crescita ai superiori livelli, determinata nella organizzazione aziendale dall'espletamento di funzioni sempre più impegnative.

Il parere della Commissione affari costituzionali sul disegno di legge n. 1254 è favorevole pur con alcuni rilievi. Circa l'articolo 3 la Commissione affari costituzionali invita la Commissione di merito a valutare l'opportunità di introdurre un obbligo di contrattazione (che sarebbe illegittimo costituzionalmente se fosse assistito – nella specie non lo è – da sanzione diretta e cogente). Circa l'articolo 5 la Commissione affari costituzionali rileva che il contenuto di detto articolo è estraneo all'impianto complessivo del provvedimento e che il secondo periodo è piuttosto generico. Infine sull'articolo 6 la Commissione affari costituzionali ritiene inopportuna una modifica dello Statuto dei lavoratori mediante una norma, estremamente circoscritta nella fattispecie, senza compiere una valutazione più generale della disciplina in tema di mansioni lavorative.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

IANNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, su questo problema abbastanza delicato che è stato in discussione alla Camera per tanto tempo ed è arrivato qui al Senato qualche settimana fa, c'è stata una discussione, un dibattito, tra le categorie dei quadri ma anche tra le forze politiche, nel Parlamento e nel paese.

Abbiamo sentito le organizzazioni e le associazioni dei quadri e, come abbiamo potuto accertare, non c'è accordo tra di esse. La materia che stiamo discutendo è una materia abbastanza delicata ed il serrato dibattito che si è avuto tra le associazioni dei quadri, il confronto che si è avuto tra le Confederazioni generali dei lavoratori, il confronto tra le forze politiche anche in seno al CNEL, hanno avuto momenti di contrapposizione e di polemica che, come diceva lo stesso relatore, sono dovuti alla complessità della materia che si sta discutendo. La prima questione da discernere è la seguente: chi sono i quadri e quali sono i loro problemi? Allo stato attuale, come dimostrato da alcuni studi, è difficile fornire risposte precise a queste domande. Si tratta di una categoria emergente, dai contorni indefiniti, perchè afferente a ruoli soggetti a rapidi processi di modificazione determinati dal progresso tecnologico e dall'espansione dell'informatica e sulla quale mancano analisi omogeneamente approfondite per i vari settori

dell'attività economica. I dati disponibili – come diceva lo stesso relatore – riguardano alcuni comparti del settore industriale, come, ad esempio, il comparto metalmeccancio e quello chimico, mentre scarsi sono i dati relativi agli altri settori.

Quello che in questo quadro fa eccezione è il settore del credito dove, fin dal 1940, è stata enucleata una categoria intermedia fra quella dei dirigenti e quella degli impiegati, la categoria dei funzionari, per i quali, fino al 1982, era stipulato un contratto collettivo separato, mentre a partire da questa data essi sono stati accorpati ai dirigenti in un unico contratto «per il personale direttivo». Nell'industria, come ho detto, che è un settore in cui il problema dei quadri è innegabilmente più acuto, uno dei motivi principali di disagio di questa categoria è dato proprio dalla mancanza di parametri generalmente riconosciuti per distinguere i ruoli dei quadri dagli altri ruoli inferiori e superiori. Si finisce, in sostanza, come è detto nel rapporto ISFOL sulla formazione professionale, col definire l'area dei quadri in funzione dei livelli di inquadramento aziendale: sono considerati come appartenenti ai quadri i livelli impiegatizi più alti (in genere gli ultimi due livelli nella scala del contratto dei metalmeccanici).

Certamente un simile criterio è quanto mai insoddisfacente, perchè in realtà manca una valenza oggettiva per identificare i quadri, del tipo di quella che tradizionalmente connota gli impiegati e gli operai, cioè una valenza legata esclusivamente alle mansioni. Vi sono, come sapete, impiegati di sesto e settimo livello i quali, pur svolgendo le medesime mansioni o mansioni analoghe, non sono quadri. Questa categoria emergente non è definita soltanto dalle mansioni, ma anche da variabili soggettive quali, ad esempio, l'età, l'anzianità aziendale, l'anzianità di funzione, l'anzianità di esperienza professionale, il titolo di studio. Alla tendenza restrittiva, che individua la figura del quadro esclusivamente nella fascia superiore del lavoro impiegatizio, se ne contrappone un'altra che mira ad allargare al massimo la categoria, fino a comprendere persino i capisquadra inquadrati nel quinto livello. Le valutazioni socio-aziendali sono generalmente orientate nel primo senso, cioè nel senso più restrittivo.

Il quadro intermedio è connotato da un'alta qualificazione tecnica: prevale ormai l'interpretazione di questa complessa figura in funzione della crescente ricchezza dei contenuti tecnici del ruolo, determinata dal progresso tecnologico, dall'evoluzione dell'organizzazione del lavoro, dal declino stesso degli strumenti autoritari di gestione del personale. Si osserva perciò una correlazione tra la dimensione e la complessità organizzativa dell'azienda e la consistenza e la consapevolezza del problema quadri, che come sappiamo è meno sentito nelle imprese medio-piccole.

Alcune rivendicazioni, le più sottolineate, dei quadri sono quelle dell'informazione sistematica sulla situazione aziendale, sui piani della direzione di impresa, sulle strategie di investimento. Come sapete, tutti argomenti che fino ad oggi erano riservati ai dirigenti. Rivendicano dal datore di lavoro l'organizzazione, con la collaborazione delle loro associazioni professionali, di corsi aziendali per la formazione specializzata e la concessione di agevolazioni per la frequenza di essi. In primo piano, però, vengono le richieste attinenti agli aspetti retributivi e di carriera, le prime motivate dall'eccessivo appiattimento salariale che è avvenuto in questi ultimi anni a causa del punto unico di contingenza e del drenaggio fiscale, le seconde dovute alla perdita di rilevanza economica e funzionale delle

specifiche professionalità a causa del meccanismo dell'inquadramento unico sui vari livelli.

Su questo terreno si scontrano due strategie: quella dei quadri, che tende ad ottenere un adeguamento retributivo ed anche normativo attraverso un nuovo inquadramento contrattuale, per il quale è ritenuta indispensabile la modificazione dell'articolo 2095 del codice civile nel senso di un riconoscimento legislativo della categoria, e la strategia delle imprese che è quella di battere la vecchia via, cioè quella della concessione di miglioramenti retributivi sotto forma di indennità di funzione, gratifica annua, superminimi, aumenti di merito, senza modificare l'inquadramento contrattuale nel disegno generale.

Nel disegno generale dei quadri, anche se questo non è condiviso da tutte le associazioni, viene avanti l'aspirazione ad organizzarsi in un sindacato autonomo di tipo professionale, anche se il presidente dell'Unionquadri ha tenuto a sottolineare in un articolo apparso su «Il Tempo» del 6 aprile 1985 che «soltanto la professionalità è l'interesse dei quadri».

Venendo più nel merito del disegno di legge al nostro esame, dove pure c'è stato uno sforzo – come ha detto prima – per unificare le diverse posizioni, noi alla Camera e qui al Senato manteniamo le nostre riserve: ad esempio sull'articolo 1, che modifica l'articolo 2095 del Codice civile, noi abbiamo espresso voto contrario e abbiamo presentato anche un emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 2095 del Codice civile. Abbiamo motivato le ragioni del nostro voto contrario e torniamo a ripeterle in questa sede: ho l'impressione che con la modifica dell'articolo 2095 del Codice civile si torni indietro. Spero di sbagliarmi in quello che sto per dire, ma temo che all'interno di certe forze dei quadri c'è chi accarezza l'anacronistico sogno di restaurare la norma dell'articolo 6 del regio-decreto 1° luglio 1926, n. 1130, il quale prescriveva che i dirigenti, gli impiegati e gli operai avessero una organizzazione sindacale separata e quindi una distinta contrattazione collettiva. C'è poi chi sostiene che modificando l'articolo 2095 del Codice civile si adeguerebbe la nostra realtà normativa alla disciplina vigente negli altri paesi della Comunità economica europea. I sistemi di classificazione delle mansioni nei vari paesi europei, e in particolare il sistema francese e quello tedesco, cui faceva riferimento anche il senatore Toros, sono tutti di tipo tripartito, in cui le differenze stanno nei criteri distintivi delle tre categorie, soprattutto in ordine alla discriminazione tra dirigenti e impiegati, mentre sono meno accentuate le divergenze in merito alla distinzione tra impiegati e operai. In Francia quelli che da noi costituiscono la categoria dei dirigenti formano un gruppo all'interno dell'ampia categoria dei quadri comprendente tutti i prestatori di lavori investiti di un potere di comando su altri lavoratori, in virtù del quale essi esercitano per delega una porzione dell'autorità dell'imprenditore-datore di lavoro. I quadri posti al vertice dell'impresa, quali ad esempio i direttori generali delle società per azioni, non sono titolari di un vero e proprio contratto di lavoro. Voglio ricordare agli onorevoli senatori che alla base dell'articolo 39 della Costituzione sta un concetto di categoria lontano dall'idea di società organicamente stratificata in classi ordinate secondo gradi gerarchici. La categoria è un'entità meramente logica, si costituisce come risultato di un giudizio che identifica un insieme o gruppo di persone aventi in comune un medesimo interesse professionale. In questo senso la norma costituzionale ha rovesciato rispetto al precedente ordinamento

sindacale corporativo il rapporto tra categoria e sindacato. È il sindacato che definisce autonomamente la categoria per la quale si costituisce, secondo criteri scelti liberamente; ed è il sindacato che autonomamente valuta l'interesse collettivo di cui si fa portatore e conseguentemente sono le parti sociali a determinare il campo di applicazione e i contenuti del contratto collettivo. Inoltre l'attuale articolo 2095 del codice civile non impedisce ai quadri, se ne hanno la forza organizzativa e contrattuale, di conquistarsi un proprio contratto collettivo separato oppure ritagliarsi, nell'ambito del contratto di categoria attuale, parti specifiche distinte da quelle degli impiegati (pare che in questo senso ci sia una sentenza della Corte di cassazione del 10 febbraio 1975, n. 514 e del resto la stessa legge n. 300, lo Statuto dei lavoratori, va in questa direzione). Nel dibattito di questi mesi c'è chi ha detto che con la modifica dell'articolo 2095 del codice civile si vuole raggiungere l'obiettivo di ottenere un supporto politico a una strategia sindacale non sufficientemente sorretta da una propria forza organizzativa e contrattuale. Se questo è lo scopo che qualche organizzazione vuole realizzare, noi siamo contrari. In secondo luogo, una legge di sostegno del tipo dello Statuto dei lavoratori non può intervenire in favore di una singola categoria di lavoratori, ma soltanto e con regole uniformi in favore del lavoro organizzato in generale.

Come sapete, il Gruppo del Partito comunista alla Camera si è battuto per modificare la prima proposta elaborata dal comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera, che prospettava innanzi tutto una soluzione sbagliata sul problema dell'articolo 2095 del codice civile. Sbagliata per due ragioni, una perchè non eliminava dal Codice civile quel vero e proprio rudere dell'assetto corporativo che è l'articolo 2095, in secondo luogo perchè lasciava irrisolto il problema reale dell'autonomia organizzativa dei quadri sul piano delle formazione e dell'aggiornamento professionale. Noi abbiamo fatto presenti le nostre più severe considerazioni critiche su questa bozza, ma avevamo precisato anche, di fronte alle palesi forzature che venivano avanti da parte di qualche forza della stessa maggioranza, che non era nostra intenzione fornire alibi a chi avesse voluto, come già accadde nella passata legislatura, fare il vecchio gioco di presentare il Partito comunista come l'ostacolo principale all'approvazione di una legge per il riconoscimento dei quadri intermedi.

Perciò abbiamo dato alla Camera e qui al Senato la nostra disponibilità alla discussione della legge in sede deliberante e, nello stesso tempo, ci siamo mossi alla Camera per modificare il testo, che oggi indubbiamente presenta alcune modifiche, accogliendo alcune osservazioni critiche avanzate dal nostro Gruppo.

Quanto al problema dell'articolo 2095 del Codice civile noi riconfermiamo anche in questa sede la nostra posizione, cioè che avremmo voluto la sostituzione e non la modifica di quell'articolo. Infatti noi abbiamo sostenuto che la modifica dell'articolo 2095 del codice civile rappresenta una posizione vecchia, anche in rapporto alle innovazioni introdotte con la stessa normativa dell'inquadramento unico, le quali prevedevano e prevedono intrecci professionali tra operai e impiegati, rompendo di fatto la rigida interpretazione delle figure giuridiche esistenti. Ecco perchè la modifica dell'articolo 2095 del Codice civile con l'aggiunta della figura del quadro ci sembra più rivolta al passato che proiettata in avanti, ai repentini cambiamenti che i processi di innovazione in atto produrranno sia

nell'organizzazione del lavoro che sulle figure professionali che si determineranno per effetto di questi radicali cambiamenti tecnologici. La nostra idea, esposta alla Camera, cioè demandare alla contrattazione collettiva la definizione e l'inquadramento dei prestatori di lavoro subordinato, secondo noi era ed è la più avanzata e la più moderna. Pur con queste riserve da noi espresse alla Camera, circa la modifica introdotta con l'articolo 1, non possiamo anche in questa sede non sottolineare il contributo dato alla Camera dal nostro Gruppo e quello degli altri partiti alle modifiche positive apportate al testo complessivo e, in particolare, alle modifiche introdotte con l'articolo 2. E in realtà noi diciamo che il dibattito venuto avanti si pone davanti a questa Commissione, anche per l'esperienza che abbiamo avuto proprio in questi giorni. Il dato nuovo sono i colloqui che abbiamo avuto con le associazioni dei quadri e anche gli incontri di questa mattina con le organizzazioni. Ora, qui c'è un problema, cioè che se su questa questione molto delicata ci mettiamo a «cavalcare la tigre» non usciamo: pongo questo problema con molta franchezza.

Se tra il Governo e tutti i Gruppi politici si creano le condizioni per cui su questo problema si possa arrivare a qualche modifica, però a condizione che alla Camera, o in questa settimana o nella prossima, si arrivi ad una ratifica e quindi ad una approvazione, allora per noi va bene; altrimenti, è chiaro che, se questi tempi dovessero allungarsi *sine die*, la nostra posizione sarebbe nel senso di approvare il provvedimento così com'è.

Quindi o si arriva ad un accordo complessivo tra tutti i Gruppi ed anche col Governo, con impegni precisi, oppure la nostra posizione sarà quella che ho detto.

ROMEI Roberto. Prima di svolgere alcune brevi considerazioni nel merito, desidero esprimere il mio compiacimento al relatore per l'ottima relazione che ha svolto e soprattutto per i motivi di riflessione che ci ha proposto.

Venendo all'argomento in esame, mi preme innanzi tutto rilevare che, al di là di alcune manifestazioni – anche clamorose – che vi sono state nel paese; tese ad affermare, nella pubblica opinione, la presenza e le ragioni di questa categoria «emergente», resta tuttavia il fatto (ed è questo il punto sul quale mi permetterei di richiamare l'attenzione dei colleghi) che le trasformazioni tecnico-organizzative in atto hanno comportato già e stanno comportando modifiche profonde nella organizzazione del lavoro. Da questo dato non si può prescindere. Queste modificazioni vanno colte, sia in sede legislativa come in quella contrattuale, per non correre il rischio – come rilevava il presidente della CIDA – di disperdere preziose energie per il paese o quanto meno di far mancare quella incentivazione necessaria sugli individui diretta a migliorare la propria professionalità e conseguentemente il loro apporto alle attività produttive. È in rapporto a queste modificazioni che è emersa questa nuova figura professionale; una figura nuova e rilevante.

Le difficoltà che incontriamo nel valutare questo problema sono da ricercare nel fatto che molto spesso si pensa forse un po' troppo alla vecchia figura del quadro intermedio, mentre si tratta di una figura nuova a cui è richiesto (oltre ad alcuni requisiti soggettivi, come è stato detto) un'alta specializzazione, capacità tecniche, che allo stato attuale è difficile codificare.

Dobbiamo riconoscere che la struttura della contrattazione e del salario non ha saputo cogliere, in maniera adeguata, le novità che si manifestano

nella struttura produttiva. I cambiamenti sono a volte così veloci che anche le strutture più dinamiche (ed io includo, tra le strutture più dinamiche, quella del movimento sindacale) rischiano di non essere pronte a coglierle pienamente.

Di fronte al vuoto normativo e contrattuale che si è creato, le imprese hanno cercato di intervenire prevalentemente attraverso la pratica dei premi di rendimento, dei riconoscimenti individuali, al di fuori quindi di una valutazione complessiva e di un corretto rapporto contrattuale.

Ma quello che preoccupa è che c'è stata, ad un certo momento, l'impressione che emergesse una specie di conflitto insanabile tra questa nuova figura di lavoro subordinato e le altre figure di lavoro dipendente.

Riemergeva cioè, in sostanza, quello che abbiamo storicamente vissuto con la divisione tra coloro che la legge definiva «collaboratori all'impresa», gli impiegati e coloro che invece definiva «collaboratori nell'impresa» e cioè gli operai.

L'evoluzione tecnico-organizzativa, ma, soprattutto, la crescita sociale hanno portato gradatamente a superare questa anacronistica distinzione: ambedue le figure collaborano «all'impresa». Sarebbe profondamente sbagliato riproporre oggi una simile distinzione: lavoratori subordinati e quadri intermedi. Il problema è di realizzare il giusto equilibrio tra tutte le figure professionali. È in quest'ottica che si impone una normativa legislativa capace di cogliere le novità maturate. Il dibattito è stato lungo e non terminerà con l'approvazione di questo disegno di legge.

Abbiamo ascoltato (da ultimo, questa mattina) posizioni molto differenziate tra le diverse forze sociali, posizioni che vanno da chi pensa (per la verità, non molti) che debba essere la legge a definire complessivamente i trattamenti; a chi pensa che la legge debba stabilire che per queste figure occorre un contratto autonomo, isolato dagli altri contratti; a chi pensa tuttora che la legge debba procedere nel riconoscimento giuridico dei soggetti preposti alla stipulazione di questi contratti; a chi pensa, invece, che tutto debba restare così com'è, lasciando alla contrattazione collettiva il compito di rispondere alla nuova realtà. Ed è di fronte a questa varietà di domande, molto diverse e anche in contrasto fra loro, che si imponeva una scelta: e per la Democrazia cristiana alla Camera (e non soltanto alla Camera, dice il collega D'Onofrio che è responsabile del settore e che ha seguito e segue questa questione) si trattava di trovare una soluzione che fosse in linea con l'esperienza, con la tradizione dei rapporti sociali e di lavoro del nostro paese.

E devo dire che questo disegno di legge dà questa risposta. Certo, anche noi abbiamo dei punti sui quali avremmo preferito una dizione piuttosto che un'altra o che qualcuna non ci fosse stata; ma se ci mettiamo nella strada del cercare il perfezionamento non arriveremo mai in porto. È invece urgente (anche perchè si avvicina la scadenza dei rinnovi contrattuali) procedere nella direzione indicata dal disegno di legge in esame.

Una delle norme più criticate è quella riguardante la modifica dell'articolo 2095 del codice civile. Io convengo che probabilmente nel tempo si imporrà l'esigenza di evitare distinzioni, le distinzioni che detta norma stabilisce, per lasciarle alla contrattazione collettiva: tuttavia questa norma oggi esiste e la figura del quadro intermedio non è prevista e bisogna inserirla. Vorrei sottolineare infine la positività della norma che affida alla contrattazione collettiva il compito di stabilire, sicuramente in rapporto alle altre figure professionali, la definizione completa di questo rapporto di

lavoro. Non si tratta di privilegiare, come erroneamente è stato detto, la contrattazione condotta da taluni soggetti per escluderne altri. La legge non può che fare riferimento ad una prassi sancita dalla Costituzione, che è il fondamento della contrattazione. I soggetti sono tutti sulla stessa linea; chi ha rappresentatività, chi ha iniziativa, chi è capace di acquisire su proposte valide il consenso, potrà dire la propria parola. Non ci sono privilegi di sorta per nessuno, ma c'è la conferma della realtà sindacale e contrattuale del nostro paese.

La mia opinione, allora, è che questo disegno di legge vada approvato così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, sapendo una cosa, che con l'approvazione di questo disegno di legge abbiamo compiuto un nostro dovere. Tuttavia come forze politiche e anche come singoli resta ancora molto da fare, restano cioè da creare quelle condizioni concrete, anche nel rapporto con le organizzazioni sindacali, perchè le norme rinviate alla contrattazione trovino il giusto accoglimento e soprattutto perchè si trovi, proprio nella strumentazione contrattuale, quella definizione delle declaratorie che questa mattina veniva invocata. Sono certo che, al di là di alcune insoddisfazioni, questa legge servirà a riportare chiarezza tra gli appartenenti alla categoria dei quadri intermedi, tra questi e gli altri lavoratori e tra le diverse organizzazioni di rappresentanza.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, sono ospite in questa Commissione ed ho chiesto al collega Ferrara di poterlo sostituire per la ragione che poco fa è stata indicata dal collega Romei e cioè che questa materia specifica è stata da me seguita per la responsabilità che ho di dirigente di un settore della giunta esecutiva del mio partito, che comprende, nell'ambito dei ceti emergenti, anche la fascia dei quadri.

La mia opinione al termine, per quanto mi riguarda, di un anno e mezzo di lavoro, che ha seguito molto puntualmente l'andamento del dibattito su questa materia alla Camera dei deputati, è che questo disegno di legge, soprattutto nei suoi articoli di fondo, gli articoli 1, 2 e 3, rappresenta un punto di raro equilibrio e di rara saggezza legislativa. Mi permetto di parlare anche alla luce della pregressa esperienza professionale di studioso di diritto costituzionale. In questa materia erano, a mio parere, possibili tre errori e sono stati evitati. Era possibile un errore consistente nell'immaginare che dopo circa 40 anni di Costituzione italiana si potesse per la prima volta definire per legge chi è parte sociale nella contrattazione collettiva. Se questo è vero in altri ordinamenti politico-sociali, per noi la realtà è diversa; alcune impostazioni teoriche ed operative all'interno del movimento dei quadri invece tendevano a dire che in questa legge si dovesse stabilire qual è la parte contrattuale.

L'altro errore era quello di immaginare che in una fase di così rapida trasformazione delle figure del lavoro dipendente si potesse nella legge definire chi è quadro una volta per tutte, o almeno per un tratto di tempo lungo qual è quello che una legge deve pensare di poter coprire. Ciò sarebbe stato certamente in contrasto con la necessaria flessibilità che all'interno dell'impresa si deve avere in riferimento alla organizzazione del lavoro. Questo secondo sarebbe stato un errore che avrebbe rappresentato un *vulnus* alla autonomia contrattuale delle parti e alla loro capacità di aderire alla realtà sociale; il primo sarebbe stato un errore che avrebbe ossificato una parte di rappresentanza sindacale rispetto al resto.

Il terzo errore, mi permetto di dire in polemica verbale con i senatori del Gruppo comunista, sarebbe stato quello di immaginare che si possa intervenire su questa materia pensando che l'articolo 2095 del codice civile, certamente figlio di un'altra epoca, certamente figlio di una impostazione gerarchica all'interno dell'impresa, potesse semplicemente essere abrogato. Ecco perchè mi permettevo di dire che le parti fondamentali di questo disegno di legge consentono di evitare errori, ognuno dei quali foriero di gravi conseguenze, ed è per questo che esso rappresenta un punto di raro equilibrio politico-legislativo al termine di un *iter* parlamentare alla Camera estremamente tormentato, all'interno del quale, in una fase o nell'altra, ciascuno dei tre errori aveva finito con il prevalere nella Commissione lavoro. Fortunatamente alla fine non ha prevalso nessuno di questi tre errori, e dico questo con tutta l'umiltà necessaria quando si giudica il lavoro legislativo dell'altro ramo del Parlamento.

Allora perchè sono anch'io favorevole a che il provvedimento venga approvato nel testo attuale, lasciando alla sperimentazione, come molte volte abbiamo fatto saggiamente in Parlamento, la verifica delle eventuali correzioni? Perchè questo disegno di legge non irrigidisce nulla, non impedisce alcuna evoluzione. Questo disegno di legge coglie esclusivamente una necessità che tutte le parti anche da noi consultate hanno rappresentato, quella del come fornire risposta ad un problema che viene posto da questa fascia di lavoratori dipendenti senza dare risposta nel merito ai problemi posti, come è giusto che sia. In altri termini questo disegno di legge rimuove legislativamente un ostacolo ad una più libera, più articolata, più serrata e se il caso più conflittuale, ma all'interno dell'istituzione della contrattazione collettiva, dialettica tra le parti sociali.

In questo è il contenuto precettivo autentico del disegno di legge in esame; non pone obblighi di nessun tipo di carattere vincolante, non revoca capacità rappresentative a nessuno, nè conferisce capacità rappresentative di tipo orizzontale anzichè verticale; non impedisce una contrattazione unica (operai, impiegati, quadri) così come la distinzione in impiegati ed operai non ha impedito in passato l'unificazione; non impedisce la distinzione, se questa dovesse affermarsi come realtà di fatto all'interno dei rapporti di lavoro, come è giusto che sia. Perchè, così come è giusto che il legislatore non dica quali sono le parti sociali, sarebbe grave se il legislatore impedisse per legge che una parte sociale emerga come tale, se ha la necessaria forza rappresentativa.

In questo senso, come partito e come Gruppo parlamentare alla Camera ed ora al Senato, attribuiamo a questo disegno di legge grande rilievo, non come legislazione di sostegno per un sindacalismo autonomo orizzontale, ma come legislazione di sostegno perchè le parti sociali trovino un equilibrio migliore di quello che nell'esperienza concreta fino ad oggi è stato trovato. Ecco perchè ritengo che modifiche, integrazioni, miglioramenti, non possano essere fatti oggi dal legislatore; qualsiasi modifica, miglioramento, integrazione, abbiamo il dovere di poterla immaginare quanto meno al termine della prima fase di sperimentazione. Se sarà necessario un nuovo intervento legislativo, avremo modo di farlo; se non sarà necessario perchè le parti sociali, nella loro autonomia, riescono a ricomprendere in sè i problemi della applicazione di questa legge, il legislatore non dovrà intervenire.

Per questo motivo, ritengo opportuna e doverosa per certi aspetti l'approvazione definitiva allo stato attuale della formulazione del testo al nostro esame.

ROSSI. Signor Presidente, io non ho la dimestichezza con i temi giuridici-costituzionale che ha il senatore D'Onofrio, quindi non mi addentrerò in questo aspetto; fra l'altro condivido quanto egli diceva in modo molto più efficace di quanto potrei fare io. Anche noi siamo stati tra coloro che hanno preso iniziative di carattere legislativo in questa materia del riconoscimento giuridico dei quadri intermedi. Abbiamo presentato un primo disegno di legge alla Camera nella passata legislatura, un secondo testo, sempre alla Camera, con alcune modifiche rispetto al precedente, e un testo al Senato. Abbiamo considerato il testo della Camera (al di là delle posizioni specifiche che i singoli Gruppi parlamentari hanno avuto in questa materia) un punto di grande equilibrio e di grande saggezza politica. Posso dire solo alcune cose sulla base delle esperienze che ho vissuto sul piano sindacale intorno a questa vicenda; vicenda sofferta, che ha portato anche degli assurdi, che noi dobbiamo eliminare proprio perchè ci teniamo a che questo problema sia risolto al più presto nell'interesse dell'unitarietà della contrattazione all'interno del mondo del lavoro.

Ricordo un'assemblea della FIAT di alcuni anni fa, dove il collega Lama per tre volte disse che bisognava trovare un'intesa coi quadri sul problema della contrattazione e da molti settori dell'assemblea arrivarono risposte negative, addirittura fischi. Il collega Lama insistette per tre volte e questo fu per me un esempio di grande saggezza politica, cioè si avvertiva che un'area rappresentata dal sindacato a livello contrattuale non veniva tenuta in considerazione da una parte degli addetti a questa stessa area. Il che è assurdo. È un errore che il sindacato ha pagato. Chi ha un po' di esperienza di sindacato sa bene che non nascono mai dal nulla certe divisioni, certi indebolimenti, ma trovano delle motivazioni e un certo fondamento negli errori che si sono commessi. Del resto la risposta dei quadri attraverso quella manifestazione alla quale ha partecipato tanta gente era un segnale che andava raccolto ed era la conseguenza di una serie di errori commessi proprio all'interno del movimento sindacale rispetto ad una parte dei propri rappresentati. Credo sia opportuno dare atto che in seguito vi è stata una certa presa di coscienza all'interno del mondo sindacale oltre che delle forze politiche, che si tratta di un problema reale, come sottolineava molto bene il collega Romei, nei confronti di figure il cui peso e la cui importanza cambiano continuamente e che sono in aumento; cioè cambiano nel senso che sono figure che acquistano profili e caratteristiche diverse con l'evolversi dell'impresa e dei sistemi di produzione, cambiano e aumentano continuamente nel senso che queste figure e queste persone acquistano un peso sempre maggiore nell'ambito delle imprese. Io sono un convinto sostenitore della necessità di una politica dei redditi, di una politica di consenso sociale, di una politica di dialogo tra le forze sociali e Governo per affrontare nel modo più efficace tutta una serie di problematiche che stanno davanti a noi. Ritengo quindi ci sia bisogno di un sindacato forte, rappresentativo di tutte le figure, di tutte le qualifiche dell'area per la quale il sindacato ha la delega contrattuale. La proliferazione di tanti sindacati di qualifica, di tanti sindacati quadri in giro per il paese o nelle aziende non farebbe altro che indebolire il

disegno complessivo, che invece va difeso e rafforzato in relazione ad una ipotesi di politica dei redditi, di una politica sindacale vigorosa e incisiva al fine di risolvere tutta una serie di problemi che stanno davanti a noi ed ai quali occorre dare una risposta politica. Al di là di qualche imperfezione che si può trovare in tutte le leggi in questo o quel punto, è una legge che, demandando alla contrattazione la definizione dei requisiti per l'appartenenza alla categoria dei quadri e alla contrattazione aziendale l'inquadramento effettivo, avvia un processo positivo. Rispondiamo in tal modo positivamente alla domanda venuta dal paese, dai quadri e ormai anche dalla gran parte delle organizzazioni sindacali che portano avanti la contrattazione in questi campi sia a livello nazionale che a livello aziendale. Proprio per evitare che riprendano fratture, conflitti, polemiche che potrebbero spingere i quadri a dar vita ad una serie di minisindacati di categoria e di qualifica, abbiamo il dovere di avviare questo processo: rivedremo, dopo una prima fase di applicazione, quali saranno gli sviluppi, se avremo bisogno di ritornare su questa materia vi ritorneremo, ma in questo momento, per poter rispondere a queste esigenze e a questo imperativo politico, dobbiamo approvare al più presto il provvedimento. In questa ottica e con queste motivazioni dichiaro, a nome della mia parte politica, di votare a favore del testo pervenutoci dalla Camera.

VALITUTTI. Sono ospite di questa Commissione e gli ospiti devono essere discreti, perciò sarò brevissimo.

Il Gruppo liberale ha anch'esso presentato un disegno di legge su questo difficile problema. Però io stesso ho studiato tutti i testi al nostro esame e riconosco che quello giunto dalla Camera è migliorativo, proprio per le considerazioni svolte dal senatore D'Onofrio, sebbene riconosca che esso non sia molto limpido in tutte le sue norme. Però, quello che è chiaro in questo testo supera largamente quello che è poco limpido. Quindi annuncio il voto favorevole del Gruppo liberale.

Nel merito devo dire che ho apprezzato le considerazioni dubitative svolte dal senatore Iannone; effettivamente ci troviamo in presenza di una figura nuova di prestatore d'opera subordinato, la figura di una categoria emergente, quella dei quadri. Però, se mi permette il senatore Iannone, ho notato anche una contraddizione in cui egli è incorso. Se ho ben capito la sua dichiarazione, egli riconosce che bisogna rimettere alla contrattazione collettiva la definizione nei vari rami di lavoro di questa nuova figura, ma se è così, se è come diceva il senatore D'Onofrio che bisogna ricorrere alla sperimentazione che sarà effettuata nella contrattazione collettiva, nella definizione di varie figure dei quadri, necessariamente bisogna modificare l'articolo 2095 del codice civile. Questo articolo 2095 sotto questo profilo è un articolo arcaico, cioè prevedeva semplicemente tre figure del prestatore d'opera subordinato: il dirigente, l'impiegato e l'operaio.

Ora invece siamo in presenza di un fatto nuovo che nasce dalla tecnologia che sempre più si sviluppa nella sua applicazione al lavoro.

E allora, se vogliamo sperimentare, attraverso la contrattazione collettiva, la definizione di questa figura nuova, dobbiamo innanzi tutto modificare l'articolo 2095. Quindi, proprio per coerenza, senatore Iannone, bisogna partire dalla riforma dell'articolo 2095, per stabilire che la norma nuova preveda anche questa figura nuova dei quadri intermedi. Solo modificando l'articolo 2095 in modo che preveda questa figura nuova si può

poi ricorrere, come stabiliscono i successivi articoli, alla sperimentazione della contrattazione collettiva.

Per queste ragioni, come ho già detto, noi siamo favorevoli all'approvazione del testo che è stato inviato a questo ramo del Parlamento dall'altro.

SPANO Ottavio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia dei quadri è servita a far riflettere le centrali sindacali e anche le forze politiche del nostro paese. Cioè, la loro costante azione, culminata nella marcia silenziosa (che è stata ricordata dal relatore Toros) dei 40.000 di qualche anno fa a Torino, è stata un campanello di allarme che è sfociata in una volontà corale delle forze politiche in sede parlamentare, fino a giungere alla presentazione di ben 13 disegni di legge, compreso uno di iniziativa popolare, oltre a quello governativo a firma dei Ministri del lavoro (De Michelis) e di grazia e giustizia (Martinazzoli).

Questa prima presa di coscienza dell'insoluto problema dei quadri intermedi ha comportato un lungo e tormentato *iter* del provvedimento in sede di Commissione alla Camera dei deputati.

Il disegno di legge n. 1254, riguardante il riconoscimento giuridico dei quadri intermedi e approvato, come dicevo, in sede deliberante dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati con il numero 2030 nella seduta del 14 marzo del 1985, è oggi al nostro esame.

Concordo perfettamente con quanto espresso così compiutamente dal relatore, senatore Toros, cioè con dati e argomentazioni estremamente convincenti.

Faccio mia la preoccupazione dello stesso relatore, che afferma sostanzialmente che il provvedimento approvato dalla Camera dei deputati non può e non deve essere stravolto, pena, dico io, il rinvio del provvedimento *sine die*.

Capisco che questo disegno di legge non accoglie tutte interamente le aspirazioni e le istanze della categoria, ma è pur vero che buona parte di esse sono state puntualmente recepite. La sostanziale modifica dell'articolo 2095 del codice civile ne è una prova evidente, oltre alla regolamentazione prevista dai successivi articoli del provvedimento, che rappresentano non solo una innovazione, ma sono una sicura garanzia per la categoria medesima.

Comprendo, signor Presidente, colleghi di questa Commissione, il pensiero del senatore Giugni quando, con le sue lodevoli argomentazioni, dissente dal testo di questo provvedimento, ma penso che sia un primo passo, anche se lacunoso, per dare un assetto definitivo alla materia in discussione: e mi auguro che ciò avvenga nel corso di questa stessa legislatura.

Mi rendo conto che il problema posto alla nostra attenzione ha creato molte difficoltà e ha sollevato tanto rumore in passato, provocando anche una notevole risonanza in seno all'opinione pubblica, ma ritengo che i colleghi della Camera dei deputati, prima di giungere ad approvare questo testo, abbiamo sviscerato in tutti i suoi aspetti l'articolato che oggi è al nostro esame.

Ripeto che, se il nostro esame dovesse portare a modifiche del testo propostoci, renderemmo un cattivo servizio alla stragrande maggioranza degli interessati che da troppo tempo attende una soluzione positiva.

Per le brevi ragioni esposte, esprimo, a nome del Gruppo socialista di questa Commissione, il parere favorevole al disegno di legge n. 1254, certo di compiere un doveroso atto di giustizia.

ANGELONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io intendo esprimere un pensiero molto personale con un linguaggio ugualmente molto personale, e delle cose che dirò, ovviamente, mi assumo tutte le responsabilità.

Vorrei introdurre dicendo che «come al solito», ma, per non essere eccessivamente duro, dico «come spesso accade» a questo ramo del Parlamento e non raramente a questa Commissione, ancora una volta noi siamo chiamati a svolgere una semplice funzione di ratifica.

C'è chi, in realtà, ha avuto molto tempo a disposizione per dibattere l'argomento, approfondirlo, sviscerarlo fino in fondo e anche per cambiare di volta in volta le posizioni assunte all'inizio, posizioni che alla fine erano diametralmente opposte a quelle enunciate all'inizio, per esempio nel dibattito alla Camera. Questo va rilevato anche se alla fine è possibile ritrovare una certa coerenza nel dibattito sull'argomento.

Noi ci troviamo nelle ristrettezze di tempo a decidere su un argomento ampiamente dibattuto da non poco tempo nel paese, sulla stampa e in tutte le sedi; e dico che mi disturba molto (e, parlando di «disturbo», uso un eufemismo) la campagna di stampa di questi giorni che fa pressioni e parla di ricatti elettorali nei confronti del Senato, il quale dovrebbe approvare *sic et simpliciter* ciò che viene dalla Camera, senza osare addentrarsi per vedere se ci sono delle modifiche da introdurre.

Il collega Iannone ha detto prima che ha molte riserve sull'articolo 2095 e io vi assicuro che avrei molte riserve dopo le audizioni alle quali abbiamo partecipato e che fanno parte anch'esse del dibattito, perchè ci offrono, al di là dei testi stenografici della Camera, materia di riflessione. Io ho molte riserve sulla legge, o, per meglio dire, avrei molte riserve sulla legge e quindi la tentazione di aprire il discorso sarebbe forte, ma, ripeto, ci sono state le audizioni, soprattutto quella dei quadri. Ora, per non essere tacciato come uno che non vuol procedere per analogia (anche se l'analogia, rispetto al 14 febbraio 1984, non è proprio pertinente, giacchè si disse che non tutte le organizzazioni si erano dichiarate d'accordo sul protocollo d'intesa e via dicendo, e anche qui una organizzazione ha manifestato esplicitamente il suo dissenso), devo dire che, coerenti all'impostazione del 14 febbraio, senza misurare il peso numerico delle tessere delle singole organizzazioni, ma le opinioni qui espresse, dobbiamo prendere atto che l'espressione dei pareri delle organizzazioni e dei quadri sulla legge sono state largamente favorevoli al testo così come ci è stato trasmesso dalla Camera.

Ci sono stati dei «sì» secchi; c'è stato chi ha detto «sì» per non «perdere il treno» (perdere quello, in attesa di uno migliore): c'è chi si è opposto dicendo che si era aspettato molto tempo e che sarebbe stato opportuno aspettare ancora un po' per avere un testo migliore.

Noi sappiamo che, al di là del numero e della rappresentanza, dobbiamo tener conto, dicevo, delle espressioni dei pareri e dei pronunciamenti. E allora dobbiamo dire che al fondo di tutti i pronunciamenti, di quelli decisamente contrari al provvedimento, così come di quelli positivi pur se con delle riserve, con la necessità cioè di rinviare ad un momento successivo i correttivi, si colgono convergenze significative su questi concetti: dare spazio ai quadri, dare spazio all'autonomia dei quadri. Del resto queste erano anche le posizioni, si può dire unanimi, scaturite all'avvio dei lavori della 12ª Commissione della Camera. Tali posizioni non potevano prescindere

dall'ampio ed a volte duro dibattito sviluppatosi nel paese sulla vicenda dei quadri.

Mi sono chiesto, forse in maniera retorica, quale *leader* politico o sindacale, quale *manager* di industria, o quale forza imprenditoriale non ha riconosciuto che la grande battaglia dei quadri è stata motivata da un appiattimento dei loro trattamenti economici, da scarso riconoscimento della loro professionalità, dal disconoscimento della funzione e del ruolo dei quadri intermedi, da esasperati egualitarismi, dalla politica di esclusione praticata dai sindacati nei confronti dei quadri (di qui la marcia dei 40 mila), da automatismi e garantismi eccessivi o esasperati, da incapacità dei sindacati tradizionali di stare al passo con l'evoluzione delle nuove professionalità. Tali erano i sentimenti e le preoccupazioni che caratterizzavano i pronunciamenti in fase di avvio dei lavori della 12ª Commissione della Camera.

Ciò spiega perchè in partenza si siano registrate larghe convergenze, cui ho fatto riferimento poc'anzi anche in ordine al riconoscimento non come sindacati delle associazioni professionali. Mi è parso di capire chiaramente durante un'audizione delle organizzazioni dei quadri che chi ha detto sì al provvedimento per «non perdere il treno» ha manifestato in questo modo non poca sfiducia su quello che verrà dopo, forte delle esperienze passate ed ha quindi manifestato, pur dicendo sì, molte riserve. C'è, secondo me, un punto di questo provvedimento che è di fondamentale importanza. Noi riteniamo che esso rappresenti un compromesso politico. È stato detto e ripetuto che è il massimo risultato che era possibile raggiungere; tuttavia alcune cose le sappiamo e le dobbiamo dire, perchè questo provvedimento, con il rinvio alla contrattazione collettiva, pone in condizione privilegiata, ai fini appunto della contrattazione, il sindacato tradizionale e questa era ed è una delle accuse più vivaci che dai quadri vengono mosse.

Non starò a disquisire sui requisiti professionali, non è questo il momento, anche se tali aspetti hanno una loro rilevanza, il problema è politico: la contrattazione individuerà i requisiti di appartenenza e poi, successivamente, si passerà all'attribuzione della qualifica di quadri. Questo comporta da parte del sindacato tradizionale la capacità di aver compreso la lezione; o il sindacato, cioè, essendo rappresentante di tutti i lavoratori, quindi anche dei quadri, terrà conto del dibattito che c'è stato nel paese (ad esempio per restare entro il termine assegnato di un anno, dal momento che l'articolo 3 non prevede sanzioni, rimettendo quindi tutto alla buona volontà ed alla capacità di interpretare le esigenze dei quadri) dimostrando con i fatti che avevano ragione coloro i quali hanno voluto il provvedimento in questo modo, oppure i sindacati perderanno la loro credibilità e la faranno perdere anche alle istituzioni parlamentari che questo provvedimento hanno voluto e stanno per votare.

Queste cose dobbiamo dirle, perchè se non riusciamo a far comprendere a chi dovrà trattare, a chi dovrà operare secondo lo spirito di questa legge, che bisogna stare dentro le regole del gioco fino in fondo, la credibilità sarà perduta. Se ciò accadesse, ed io mi auguro di no, dovremmo avere tutti il coraggio di fare una autocritica e dire che abbiamo sbagliato. La sperimentazione, cui poc'anzi faceva riferimento il senatore D'Onofrio, serve proprio a questo, a vedere se con questo provvedimento (che dal punto di vista del compromesso politico è quanto di meglio poteva scaturire dal Parlamento, anche se sul piano legislativo non è certo un monumento di

chiarezza) riusciamo a fare autentica sperimentazione nel senso di migliorare le cose rispetto a come in esso sono contenute.

Allora ecco il motivo dell'impegno che si richiede al Parlamento e anche alle Commissioni lavoro del Senato e della Camera, perchè esse dovranno fare la loro parte e verificare che ciò accada; altrimenti, cari colleghi, dovremo avere il coraggio di dire che abbiamo sbagliato. Sono, in conclusione, favorevole al provvedimento, pur con le riserve ora illustrate.

JANNELLI. L'orientamento del Gruppo socialista è stato già illustrato dal senatore Spano. Il presidente Giugni aveva presentato alcuni emendamenti che tendono, a mio parere, a migliorare il testo del provvedimento ed avrebbero certamente avuto una migliore esplicazione se il presidente Giugni con la sua preparazione ed autorevolezza fosse stato presente per illustrarli. Non faccio miei questi emendamenti, per cui essi decadono: desidero però che restino allegati alla storia di questa discussione parlamentare perchè possano eventualmente essere tenuti presenti quando si tornerà sul tema dei quadri.

VECCHI. Desidero fare una sola considerazione, quella che riguarda il modo di legiferare, perchè qui è stata sottolineata una teoria che non mi convince e credo che sia profondamente sbagliata, cioè quella teoria che vuole che si legiferi pur sapendo che la legge ha delle manchevolezze e presenta dei difetti. Poi si dice che ci sarà la sperimentazione la quale metterà in evidenza i limiti e le necessità, così si potrà arrivare ad una legge più perfetta ed efficace. Credo che questo sia un modo sbagliato di legiferare; il legislatore nel momento in cui va alla formulazione della sua proposta e sa che si manifestano limiti e carenze ha il dovere di elaborare una legge che abbia capacità giuridica di potersi esprimere ampiamente e compiutamente, altrimenti non vedo come si potrebbe operare. È pur vero che le leggi arrivano, di solito, dopo; di solito sono testimonanza e determinazione di una realtà che si è venuta manifestando, come in questo caso. Quindi compito nostro è di operare per dare a questa nuova realtà che si manifesta coi quadri la possibilità di esprimersi nel migliore dei modi. Penso che alcune delle ragioni che poneva il senatore Angeloni abbiano un loro fondamento; ci stiamo trasformando, come Commissione lavoro del Senato, in un organo di ratifica e non di dibattito, di confronto e quindi di ricerca della formazione di leggi che abbiano una capacità e una efficacia che consentano di far fronte ai problemi che sono presenti nella nostra società. Non è giusto, quindi, questo modo di operare e occorre cambiare anche nella nostra Commissione. Certamente se non fossimo stati alla vigilia delle elezioni non avremmo operato in questo modo nel trattare questo argomento che richiede una maggiore ponderazione e una determinazione e un confronto più ampio sui principi che lo stesso senatore D'Onofrio ha illustrato. È certo che la legge ha alcune carenze e alcune ambiguità che permetteranno una interpretazione non sempre favorevole ad una capacità di contrattazione reale e di affermazione per queste categorie professionali; si potranno manifestare tendenze che potranno spingere a separazioni e ad eventuali corporativismi che sarebbero dannosi per il movimento dei lavoratori in senso generale e quindi per l'economia del paese e per i giusti rapporti industriali all'interno della nostra società.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

TOROS, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, innanzi tutto ringrazio i colleghi della Commissione lavoro per come hanno considerato la mia relazione e per come hanno affrontato, sia pur nella diversità, questo problema. Credo anche che sia stato positivo che la Commissione abbia accettato d'incontrarsi, sia pur informalmente, con le diverse organizzazioni che hanno domandato di esprimere il loro parere su questo provvedimento. Mi riferisco alle audizioni con le diverse organizzazioni dei quadri e con la CIDA per i dirigenti d'azienda, tenuto conto anche dell'ASAP e dell'Intersind; io, nella mia relazione, ho riportato anche, per conoscenza, la posizione della Confindustria.

Tenendo conto della vostra sensibilità e della vostra esperienza, credo di non essere considerato negativamente se, come relatore, nella replica sarò molto breve in quanto mi riferisco alla relazione che ho svolto e che penso sia stata lunga e abbastanza approfondita ed è per questo che faccio appello alla vostra, spero favorevole, considerazione.

È mio dovere dare lettura – anche se ne siamo tutti a conoscenza, ma io desidero che agli atti ciò venga registrato – del parere della Commissione affari costituzionali in merito a questo disegno di legge.

«La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime parere favorevole, con le osservazioni di seguito specificate:

all'articolo 3 valuti la Commissione di merito se sia opportuno imporre un obbligo di contrattazione (che sarebbe illegittimo costituzionalmente se fosse assistito – nella specie non lo è – da sanzione diretta e cogente);

quanto all'articolo 5, il suo contenuto è estraneo all'impianto complessivo del disegno di legge; il secondo periodo risulta altresì alquanto generico;

all'articolo 6, appare inopportuno modificare lo statuto dei lavoratori, con una norma estremamente circoscritta nella fattispecie, senza provvedere ad un vaglio più generale della disciplina in tema di mansioni del lavoratore».

Dato che sono osservazioni che non necessitano di un commento tanto sono importanti, direi che sotto un certo aspetto potrebbero essere considerate bloccanti, ma io non le ritengo tali, dal momento che la Commissione affari costituzionali si assume la responsabilità di esprimere il parere favorevole e credo che questo sia il fattore preminente. Ho riflettuto su quello che diceva il senatore Angeloni, il quale ha affermato che parlava a titolo personale, e ho ascoltato anche le considerazioni del senatore Iannone del Gruppo comunista. Se ho bene interpretato, i senatori comunisti sono disposti anche a modificare il disegno di legge, rimandandolo alla Camera dei deputati, a condizione che il Governo fornisca precise garanzie in ordine alla rapidità della successiva e definitiva approvazione da parte della Camera. In mancanza di tali garanzie, il Gruppo comunista voterebbe a favore del testo al nostro esame, senza modifiche. Il senatore Vecchi ha elevato una

educata protesta, tenendo conto che questa Commissione non può essere sempre messa in situazioni come questa per cui, per senso di responsabilità e per sensibilità nei confronti del mondo che aspetta il nostro voto andiamo a ratificare, per così dire, il lavoro dell'altro ramo del Parlamento, senza avere quel tempo che è così necessario per approfondire ed eventualmente (come è stato auspicato da tante parti), migliorare il testo al nostro esame.

Sappiamo tutti che il 12 di maggio ci sono le elezioni, ma non mettiamoci sulla strada, dichiamo così, «delle cose astute», nel senso di dire che le elezioni ci fanno correre perchè ci sono considerazioni elettoralistiche; il 12 maggio ci sono le elezioni e non possiamo ignorare che le elezioni, in una società democratica, hanno la loro importanza e obbligano tutti a fare considerazioni importanti tenendo conto del momento che si vive.

Dunque dobbiamo comprenderci e capire tutto quello che dobbiamo capire.

Io penso di non essere irriguardoso nei confronti dei rappresentanti degli altri Gruppi (mi riferisco ai senatori Spano, Jannelli, Vecchi, Angeloni, Rossi, Valitutti e Romei) se non entro nel merito delle loro considerazioni.

Andando verso la conclusione del mio intervento, devo dire che noi abbiamo ascoltato senz'altro attentamente tante considerazioni ed io ho creduto di fare il mio dovere leggendo il parere con le osservazioni che ci ha mandato la Commissione affari costituzionali. Ma abbiamo ascoltato anche il pensiero del senatore D'Onofrio che si collega (non dobbiamo dimenticarlo) con certe considerazioni (anche se non sono agli atti) del rappresentante del Governo, onorevole Borruso, fatte durante le audizioni e particolarmente negli incontri con le diverse organizzazioni rappresentative dei quadri.

Non mi dilungo. Mi riferisco nuovamente alla mia relazione e alle considerazioni fatte articolo per articolo. Ricordo anche che il senatore D'Onofrio ha fatto alcune considerazioni, ha illustrato come siano stati evitati alcuni errori, tenendo conto di tutto il dibattito e del confronto nell'altro ramo del Parlamento, dove si è arrivati certamente, con un compromesso, ad un incontro, e tenendo conto della realtà e della situazione esistente nel paese. Il senatore D'Onofrio ha parlato di «raro equilibrio legislativo» e ha dichiarato di essere favorevole con una posizione di responsabilità e di prudente speranza (perchè deve pur esistere anche la speranza nella nostra vita). In sostanza il senatore D'Onofrio ha invitato ad approvare il provvedimento, lasciando che sia l'attuazione a mettere in evidenza eventuali necessità di modifica. Neanche le Costituzioni sono eterne, figurarsi se deve essere eterna questa legge che noi andiamo ad approvare. Il tempo farà giustizia e siamo qua, credo, anche eventualmente per modificare tutto quello che è da modificare per migliorare nell'interesse delle categorie che aspettano questo provvedimento; soprattutto (come diceva il collega Roberto Romei) dovendo tener conto di questa società in forte movimento in conseguenza dello sviluppo tecnologico.

Però io ho ascoltato con attenzione anche il breve intervento del senatore Jannelli e devo dire che, come relatore, sono qua con degli emendamenti del Presidente di questa Commissione, senatore Giugni, emendamenti firmati in cui la prima posizione è quella di sopprimere l'articolo 1, mentre ci sono poi due emendamenti subordinati: uno in cui si dice: «L'articolo 2095 del codice civile viene soppresso» e l'altro in cui si dice: «I prestatori di lavoro subordinato possono essere distinti dalla legge o dai contratti collettivi di lavoro in categorie riferite alle mansioni cui gli

stessi sono adibiti. I lavoratori con funzioni direttive o di rilevante importanza si distinguono in dirigenti e quadri». Io ho creduto, come relatore, di rileggere questi emendamenti in sede di Commissione, tenendo conto del fatto che il presidente Giugni è impegnato all'estero per le responsabilità che ha nel campo della dottrina costituzionale, ma anche per il suo mandato politico.

Perciò, concludendo, penso di essermi fatto capire: ho il mio stato d'animo, ma esprimo il mio parere favorevole affinchè con il voto, con la modifica dell'articolo 2095, se ci sarà la volontà e la forza nell'organizzazione dei quadri, con il concorso di tutte le altre parti sociali e delle grandi organizzazioni sindacali, si possa trovare il punto di incontro per rispettare il valore di questi ceti emergenti, nell'interesse di questa nostra società italiana.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Innanzi tutto ringrazio il relatore, sia per la relazione sia per la replica che il Governo condivide: quindi mi esimo dall'entrare nel merito dei problemi che già sono stati trattati dal relatore.

In secondo luogo il Governo esprime soddisfazione per le dichiarazioni che in questa sede gli sono state rilasciate da tutti i Gruppi, e ritiene, in particolare, che il miglior riconoscimento alla fatica che il Governo ha fatto in questi anni per concorrere alla approvazione di una legge sui quadri la abbia data il senatore D'Onofrio, quando ha riconosciuto che la legge ha evitato di incorrere in tre rischi che erano presenti nei dibattiti e nei confronti che avevamo fatto nel corso dei mesi scorsi.

La terza osservazione riguarda il fatto che il Governo non condivide l'espressione che taluno ha usato di una sorta di legge del «meno peggio» perchè ritiene che, per quanto attiene gli articoli che definiscono i quadri, siano il massimo che si può fare con la legge non solo adesso ma anche in futuro. Il Governo ha sempre avuto in mente di fare una legge che non cambiasse i processi di crescita e di definizione dei quadri ma che avesse maglie larghe, in modo che l'evolversi della categoria dei quadri non fosse condizionato da una legge estremamente rigida e ristretta. Per questa ragione il Governo non può condividere le preoccupazioni che taluno ha sollevato, come momento riduttivo della legge, del rinvio alla contrattazione, perchè questo è il modo più corretto per affrontare un problema di definizione dei profili professionali che sono soprattutto *in itinere* e non consolidati.

Ci sono poi due osservazioni connesse. La prima è che il Governo non riesce a capire, con tutti gli sforzi che ha fatto, la ragione per la quale taluno ha contestato il rinvio alla contrattazione come se, rinviando ad essa, questo implicasse in qualche misura una definizione per legge surrettiziamente anche della rappresentanza. Oltre le tre confederazioni storiche esistono anche altre rappresentanze sindacali. Semmai si porrà il problema di una miriade di rappresentanze sindacali, siamo arrivati a nove, per cui diventerà difficile il confronto fra le parti sociali.

C'è una pluralità di rappresentanze sindacali che non sempre sono positive per la crescita complessiva del movimento sindacale del nostro paese. D'altra parte o le organizzazioni sindacali tradizionali, e non solo le tre confederazioni, sono in grado di recepire le esigenze dei quadri o questi ultimi mostreranno una loro capacità di organizzazione. Questo però non lo si può definire per legge; la realtà sociale si evolverà autonomamente.

C'è invece un dato nuovo: la legge che definisce i quadri modifica per

certo le modalità della contrattazione e i suoi contenuti perchè, insieme ad altre spinte che sono collegate ai processi di organizzazione del lavoro, anche il fatto che approviamo una legge sui quadri porrà indubbiamente alle parti sociali un modo di affrontare la contrattazione che non sarà più uguale a quello del passato.

Per questo il Governo non ritiene che questa sia una legge riduttiva rispetto a quello che si poteva fare nè ritiene che tutte le aspirazioni siano legittime nel momento in cui vengono espresse, visto che un organo politico deve saperle recepire o respingere qualora non siano coerenti rispetto ad un disegno.

Mi permetto di avanzare dei rilievi sulla dichiarazione formulata dalla Commissione affari costituzionali. Il Governo aveva espresso parere contrario in sede di approvazione del testo alla Camera, per quanto riguarda l'articolo 3, dicendo che in questo articolo surrettiziamente si poteva introdurre una sorta di obbligo alla contrattazione che non sarebbe costituzionale. Tuttavia, non avendo l'articolo 3 sancito una conseguenza, il Governo ritiene che la parola «provvedimento», visto che non esiste una conseguenza qualora non provvederanno, si debba intendere nel senso reale del termine: che possono provvedere.

In secondo luogo l'iniziativa definita nell'articolo 3 è dell'impresa perchè dice «le imprese provvederanno»; quindi l'articolo pone il problema di una iniziativa da parte delle imprese e le facoltizza nel momento in cui non prevede una sanzione nell'ipotesi in cui le imprese non adottino questa iniziativa.

Per quanto riguarda l'articolo 5, il Governo aveva espresso il parere che l'articolo è oggettivamente marginale rispetto al contesto del provvedimento che stiamo adottando e continua a mantenere la sua posizione. Il Governo si impegna a rivedere questa materia nel quadro di quelle che si stanno discutendo sullo stesso argomento nell'ambito del problema del riordino del mercato del lavoro.

Per quanto attiene l'articolo 6, il Governo vuole solo richiamare un errore tecnico, cioè il riferimento all'articolo 1 che si deve intendere all'articolo 1 con il conseguente articolo 2, perchè il riferimento semplice all'articolo 1 non è perfetto se non connesso anche con l'articolo 2 del provvedimento.

Per queste ragioni il Governo esprime parere favorevole alla approvazione del testo di legge così come pervenuto dalla Camera e ringrazia i Commissari per il lavoro veloce con cui hanno dovuto affrontare questo tema.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

È stato proposto dal relatore che a base dell'esame venga preso il disegno di legge n. 1254.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Do lettura degli articoli del disegno di legge n. 1254.

Art. 1.

Il primo comma dell'articolo 2095 del codice civile è sostituito dal seguente:

«I prestatori di lavoro subordinato si distinguono in dirigenti, quadri, impiegati e operai».

A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Il primo è del senatore Giugno e tende a sopprimere l'intero articolo.

Il secondo, sempre del senatore Giugni, in via subordinata propone di sostituire il testo dell'articolo 1 con il seguente: «L'articolo 2095 del codice civile viene soppresso».

Il terzo emendamento, sempre del senatore Giugni, in via subordinata propone di sostituire la seconda parte dell'articolo 1 con la seguente: «I prestatori di lavoro subordinato possono essere distinti dalla legge o dai contratti collettivi di lavoro in categorie riferite alle mansioni cui gli stessi sono adibiti. I lavoratori con funzioni direttive o di rilevante importanza si distinguono in dirigenti e quadri».

Poichè il presentatore, senatore Giugni, non è presente, dichiaro decaduti gli emendamenti.

Metto ai voti l'articolo 1 del testo di cui è stata data lettura.

È approvato.

Art. 2.

1. La categoria dei quadri è costituita dai prestatori di lavoro subordinato che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolgano funzioni con carattere continuativo di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi dell'impresa.

2. I requisiti di appartenenza alla categoria dei quadri sono stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale o aziendale in relazione a ciascun ramo di produzione e alla particolare struttura organizzativa dell'impresa.

3. Salvo diversa espressa disposizione, ai lavoratori di cui al comma 1 si applicano le norme riguardanti la categoria degli impiegati.

È approvato.

Art. 3.

In sede di prima applicazione, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le imprese provvederanno a definire attraverso la contrattazione collettiva l'attribuzione della qualifica di quadro, così come previsto e con le modalità stabilite dall'articolo 2, comma 2, della presente legge.

È approvato.

Art. 4.

Ferme restando le disposizioni di cui al libro V, titolo IX, del codice civile e le leggi speciali vigenti, in materia, i contratti collettivi possono definire le modalità tecniche di valutazione e l'entità del corrispettivo economico della utilizzazione, da parte dell'impresa, sia delle innovazioni di rilevante importanza nei metodi o nei processi di fabbricazione ovvero nell'organizzazione del lavoro, sia delle invenzioni fatte dai quadri, nei casi in cui le predette innovazioni o invenzioni non costituiscano oggetto della prestazione di lavoro dedotta in contratto.

È approvato.

Art. 5.

Il datore di lavoro è tenuto ad assicurare il quadro intermedio contro il rischio di responsabilità civile verso terzi conseguente a colpa nello svolgimento delle proprie mansioni contrattuali. La stessa assicurazione deve essere stipulata dal datore di lavoro in favore di tutti i propri dipendenti che, a causa del tipo di mansioni svolte, sono particolarmente esposti al rischio di responsabilità civile verso terzi.

È approvato.

Art. 6.

In deroga a quanto previsto dal primo comma dell'articolo 2103 del codice civile, come modificato dall'articolo 13 della legge 20 maggio 1970, n. 300, l'assegnazione del lavoratore alle mansioni superiori di cui all'articolo 1 della presente legge ovvero a mansioni dirigenziali, che non sia avvenuta in sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto, diviene definitiva quando si sia protratta per il periodo di tre mesi o per quello superiore fissato dai contratti collettivi.

È approvato.

L'esame degli articoli è così esaurito.
Passiamo alla votazione finale.

ANTONIAZZI. Dichiaro, come aveva già annunziato il senatore Iannone nell'intervento in discussione generale, che voteremo a favore del provvedimento. D'altra parte avevamo approvato la richiesta del relatore di chiedere la sede deliberante e quindi non abbiamo ragione, a questo punto, di modificare la nostra opinione iniziale.

Debbo però rilevare che alcuni punti della legge sono meritevoli di approfondimento e anche di qualche modifica. Mi riferisco all'articolo 1, relativo alla modifica dell'articolo 2095 del codice civile, per sottolineare che l'affermazione o il riconoscimento della professionalità di un lavoratore non può dipendere dal codice ma dalla contrattazione che deve cogliere l'evoluzione delle nuove figure professionali. Siccome le attività produttive, l'organizzazione del lavoro, la nuova rivoluzione industriale o *post*-industriale fanno emergere nuove figure, se dovessimo rimanere legati esclusivamente al codice civile e non, come noi riteniamo, alla contrattazione collettiva, arriveremmo in tempi brevi a dovere elencare attraverso il codice civile quali sono le nuove figure che devono essere considerate.

Mi riferisco, inoltre, all'articolo 3 all'introduzione del limite temporale, entro un anno, per l'attuazione dell'articolo medesimo. In questo concordo con le osservazioni fatte dal Governo: non essendoci sanzioni potrebbe anche essere disattesa. Ma noi facciamo le leggi perchè siano applicate, perchè con una norma di questa natura dovremmo giungere alla disdetta anticipata di alcuni contratti e questo metterebbe in moto dei meccanismi che è difficile gestire. E lo sosteniamo in questa sede a maggior ragione, dopo alcuni

approfondimenti, che sarebbe stato meglio lasciare alla contrattazione, alla sua naturale scadenza, la definizione di tutte le questioni previste dall'articolo 3.

Ha ragione il senatore D'Onofrio quando dice che la legge al nostro esame è il risultato di un equilibrio e di una saggezza politica che ha visto impegnato l'insieme delle forze politiche nell'altro ramo del Parlamento. Il senatore D'Onofrio ha ragione, quando dice che questo è un compromesso, forse il massimo che si poteva raggiungere viste le posizioni divergenti su alcuni aspetti tra le stesse forze sociali. Questo lo sappiamo tutti. Tuttavia ciò non toglie che si debbano fare osservazioni, che si debba dire, come abbiamo detto e come stiamo dicendo, che alcune soluzioni rimangono insoddisfacenti, non per l'impianto complessivo, ma per il tipo di soluzione che si è cercato di dare.

Purtroppo la realtà – e di questo non mi scandalizzo – è che il provvedimento si è caricato di quel significato politico cui faceva riferimento il senatore Toros, opportunamente, e cioè che alla vigilia delle elezioni siamo un po' tutti preoccupati, mentre con uno sforzo congiunto e maggiore tempo a disposizione si sarebbero potuti introdurre alcuni miglioramenti senza stravolgere il significato e l'impianto complessivo della legge. Dobbiamo dire che arriviamo alla approvazione di questo provvedimento con un certo ritardo, a causa delle difficoltà che si sono trovate nell'elaborare un disegno di legge che raccogliesse tutte le istanze che venivano presentate, comprese quelle delle forze sociali, ed anche con un ritardo più generale, cui ha fatto riferimento il collega Romei e cui ho fatto riferimento anche io in altre occasioni, quel ritardo cioè che non ha consentito alle forze sociali di cogliere le realtà nuove che venivano avanti all'interno delle imprese e dei processi produttivi.

A questo punto, si dice, verificheremo quanto avverrà e decideremo cosa fare, se sia opportuno introdurre alcune modifiche. Mi sembra questo un discorso saggio, ma dobbiamo anche sapere che perdiamo una importante occasione, quella di verificare, di approfondire e di introdurre modifiche che renderebbero il provvedimento più chiaro e meglio applicabile all'interno delle categorie interessate, nei rapporti tra tutte le forze sociali.

Concludo, quindi, riconfermando il nostro voto favorevole. Non potevo tuttavia esimermi dall'esprimere queste critiche che non mutano, ripeto, il nostro voto conclusivo, ma che rimarranno agli atti come testimonianza, utilizzando anche in questo caso il vecchio detto «carta canta e villan dorme».

BASTIANINI. Signor Presidente, desidero intervenire per una breve dichiarazione di voto. Il provvedimento che stiamo per votare riprende un disegno di legge liberale dell'agosto del 1983 e segna con la modifica dell'articolo 2095 del codice civile un primo ed importante passo, anche se ancora insufficiente, per quanto riguarda il riconoscimento dei quadri. La legge si adegua alla società, riconosce una realtà nuova nel mondo del lavoro, per anni schiacciata dall'egemonia del sindacalismo confederale.

Il mio Gruppo esprime voto favorevole e convinto a questo disegno di legge; non nascondo tuttavia che avremmo preferito una soluzione più coraggiosa, che meglio garantisse un reale spazio per la rappresentanza dei quadri. L'attuale testo supera certi vincoli che non sono più attuali, ma lascia ancora alle confederazioni sindacali nella contrattazione collettiva un ruolo determinante nel definire ruolo e profili dei quadri. Tocca ora ai quadri

conquistarsi sul campo quanto per legge non è stato possibile ottenere. Devo dire che ciò sarà difficile, anche perchè dietro il voto di oggi vi sono numerose riserve mentali: trovo strano, ad esempio, contestare l'articolo 1 e votare poi a favore della legge.

ROMEI Roberto. Per le ragioni che sono state espresse in sede di discussione generale, oltre che dal relatore, dai colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana, noi voteremo a favore di questo disegno di legge, non perchè mossi da una sorta di stato di necessità, ma perchè convinti che questo provvedimento, come ha rilevato il senatore D'Onofrio nel suo intervento, realizza un giusto equilibrio tra le diverse posizioni.

Voteremo a favore anche se vi sono alcuni limiti che però non tolgono, a nostro avviso, significato e valore all'atto che stiamo per compiere. Voteremo a favore nella certezza di dare risposte non solo ai quadri intermedi che rivendicano da tempo questo provvedimento, ma anche ai processi evolutivi in atto di auto-organizzazione del mondo del lavoro e soprattutto ad una esaltazione della prassi contrattuale.

ROSSI. Siamo stati, insieme ad altre forze politiche, tra i promotori di questo provvedimento, presentando appunto due disegni di legge, uno alla Camera ed uno al Senato, ed un disegno di legge di iniziativa popolare che raccolse il consenso delle organizzazioni dei quadri e di molti quadri. Questo provvedimento rappresenta un punto di equilibrio, l'avvio di un processo.

Sta ora ai quadri, alle organizzazioni sindacali ed a quelle imprenditoriali tradurre nel migliore dei modi nei contratti quelle che sono le aspirazioni di tale categoria. Mi rimetto per il resto alle motivazioni portate nel dibattito generale, motivazioni che sono alla base del nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 1254 nel suo complesso, con l'intesa che in esso si intenderanno assorbiti i disegni di legge nn. 94 e 562.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 14,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO